



Teatro Chiarella.



Teatro di Torino.

non aveva in Torino il suo nido si era allontanato fin dalla prima incursione: i torinesi sono rimasti soli e soli di fronte a loro stessi hanno sopportato, hanno resistito.

Non altrimenti due secoli e mezzo prima, i nostri antenati si erano comportati quando la città era stata assediata nel 1706 dai francesi e i duecento cannoni del generale La Feuillade la martellavano giorno e notte con granate, con bombe incendiarie (anche allora!) che devastavano monumenti, distruggevano case, uccidevano combattenti. Torino resistette allora, fiera e indomabile, dura e tenace. Torino ha sopportato nell'inverno del '42-'43 angosce menarrabili. Chi poté mise al sicuro i suoi cari, i vecchi, i bambini nei paesi della provincia, e rimase al suo posto, al suo negozio, al suo ufficio, al suo opificio per lavorare per guadagnarsi la vita. Centinaia di migliaia di persone hanno trascorso l'inverno in case semidistrutte, ma comunque tutte senza vetri, quasi sempre senz'acqua, senza gas, senza luce elettrica, senza riscaldamento. Faceva freddo quell'inverno e l'aria filtrava sibilando attraverso le finestre riparate alla meglio con carta, con cartone, con tavole di legno e se c'era un po' di vento era impossibile dormire col frastuono delle imposte che sbattevano, delle travi che perdevano l'equilibrio, delle grondaie che cadevano in pezzi.

15^a INCURSIONE 18-19 NOVEMBRE 1942

LA GUERRA SUL SERIO

Nonostante che Genova fosse stata, nello stesso mese di novembre, oggetto di veri e propri bombardamenti terroristici quali non si erano mai avuti in Italia dall'inizio della guerra, pure la maggioranza dei torinesi non pensava di dover diventare presto bersaglio di una serie di attacchi aerei fra i più vasti e terribili fino ad allora organizzati. A

creare una simile convinzione concorreva, oltre ad altri elementi psicologici, la sensazione che agli effetti bellici, Torino non aveva l'importanza di Genova, porto di mare e centro di rifornimenti per tutto il Paese.

La notte del 18 novembre ha segnato così, per la popolazione di Torino il risveglio dal letargo in cui aveva fino allora vissuto; ha fatto capire che la guerra cominciava davvero, coi suoi orrori, le sue rovine, le sue stragi. Fino a quel giorno la città non aveva sofferto che i contraccolpi, i riflessi del grande cataclisma che sconvolgeva il mondo; essa era nel suo pieno rigoglio di vita, con le sue industrie, i suoi negozi, i suoi commerci, i suoi uffici in piena efficienza; la popolazione al completo, i divertimenti e i ritrovi in esercizio.

La popolazione è scesa disciplinatamente nei rifugi quando alle 21,05 le sirene hanno dato il loro 63° allarme: poco dopo le batterie antiaeree iniziavano un intenso fuoco di interdizione nonostante il quale, alle 21,30, i primi aerei incursori iniziavano il carosello che doveva durare fino alle 23,30. Si calcola che siano stati una cinquantina di bombardieri che hanno sganciato complessivamente 91 bombe dirompenti, oltre ad alcune migliaia di mezzi incendiari. Questi hanno provocato centinaia di incendi, sicché quando alle ore 0,11 le sirene hanno dato il cessato pericolo, i torinesi, usciti dai rifugi, hanno visto il cielo illuminato da intensi bagliori sparsi per tutta la città. Ed è alla luce rossastra di questi incendi che, per tutta la notte, è durata l'opera di soccorso alle vittime che sono state complessivamente 42 morti e 72 feriti.

Uno dei disastri maggiori si è avuto subito nei primi minuti dell'azione, in via Duchessa Jolanda 20. Una bomba, penetrando di sbieco, ha infilato il rifugio della casa e lo ha sfondato scoppiando nell'interno. La casa non è crollata: benché danneggiatis-



Effetti di una bomba su una colonna di una casa di corso Vinzaglio di fronte alla Scuola di Guerra.